

GIOVEDÌ
30
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Mirafiori: alle Carrozzerie in 4000

“SCIOPERO INTERNO, CAPI ALL'INFERNO”

RINO, 29 novembre
La risposta migliore all'attacco polemico al corteo di sabato è venuto dagli alleati di Mirafiori: lo sciolsero gli operai, e aggiungevano « provi la polizia a venire qua dentro ». 4-5.000 operai hanno formato un corteo con bandiere rosse e cartelli, appena cominciato lo sciopero interno di tre ore indetto dalle 8 alle 11. Sono andati alla palazzina, ma anche per il freddo intenso, dopo una piccola assemblea, sono ritornati nelle officine, e si sono diretti al montaggio. Qui i compagni hanno trovato un vice capo officina, Arbrile, nemico riconosciuto degli operai, che venti giorni fa aveva fatto licenziare un operaio che secondo lui lo aveva insultato.

Arbrile si stava dando gran da fare per spingere gli incerti a lavorare. Il corteo lo ha circondato, lo ha preso a calci, a sputi, a pugni. Con una bandiera rossa al collo, alla testa del corteo, il capo ha dovuto girare le officine mentre gli operai davano la caccia ai crumiri, e alla fine è stato cacciato fuori. La prossima volta (hanno detto) la caccia sarà estesa a tutti i fascisti.

A Repartino oggi ha tremato un altro nemico degli operai, un vice capo reparto di nome Scarafioti. Anche lui è stato preso e messo davanti al corteo. In mille lo hanno accompagnato fino alla porta 1, in corso Tazzoli. Gli operai volevano sbatterlo fuori della fabbrica, dicevano ai guardiani di aprire: ma Scarafioti si è abbacchato alle sbarre dei cancelli, gridava: « No, no ». E piangeva.

Sono episodi clamorosi, che hanno caratterizzato fino in fondo la giornata di oggi. Ai collaudatori crumiri si

è data la caccia fino nei cessi (4 scappando si sono trovati in un cesso solo) e sotto le macchine. A Repartino i crumiri sono fuggiti a cento all'ora all'arrivo del corteo. I clacson delle auto erano stati bloccati col nastro adesivo, sottolineando con il loro frastuono il passaggio degli operai.

Quando alle 11 lo sciopero avrebbe dovuto cessare, al montaggio gli operai hanno continuato a scioperare contro i crumiri. Allora la Fiat alle 11,30 ha mandato a casa tutte le carrozzerie. Lo sciopero esterno di 4 ore deciso per oggi alle meccaniche e alle presse, ha invece avuto una riuscita parziale, tranne in alcune officine. Alle meccaniche molte linee hanno tirato, alcune al completo, altre a economia; in alcune officine c'è stato un fallimento totale.

Alle presse c'è stata una certa partecipazione all'officina 3 e alla 67, mentre alla 1 e alla 5 hanno lavorato in percentuale del 56-60 per cento. Qui l'incalzatura degli operai e degli stessi delegati era particolarmente forte, perché lunedì sera il consiglio delle presse aveva proposto lo sciopero interno di due ore mentre poi il sindacato ha fatto passare l'uscita anticipata. In generale è stata molto forte a livello di massa la polemica contro questa forma di lotta che il sindacato sceglie con il preciso scopo di impedire che le fermate interne si traducano in cortei duri e che vengano prolungate autonomamente dagli operai.

In particolare alle carrozzerie la richiesta dello sciopero interno si sta facendo generale per tutta Mirafiori. Gli operai dicono: « Basta con le divisioni tra carrozzerie e meccaniche ».



GENOVA

25.000 in piazza per lo sciopero generale

GENOVA, 29 novembre

25.000 operai di tutte le fabbriche, e del porto, ferroviari, studenti, proletari hanno partecipato alla manifestazione provinciale di stamattina.

La partecipazione dei metalmeccanici è stata indubbiamente meno numerosa di quella dello sciopero nazionale del 7 novembre. Il sindacato

ha organizzato ancora una volta i treni nonostante che la maggioranza delle fabbriche volesse arrivare in corteo dai cancelli. Questo, e il fatto che lo sciopero cominciasse alle 9, ha fatto disperdere molti operai. D'altra parte si afferma sempre di più la

esigenza di intensificare la lotta in fabbrica, di organizzare la lotta in modo duro con picchetti, cortei interni, scioperi che colpiscono davvero la produzione.

Alla Marconi e in altre fabbriche della Valpolcevera gli operai hanno preferito rimanere a picchettare i cancelli della fabbrica. Nonostante questo il corteo che è partito da Brignole dove c'era il concentramento per tutte le fabbriche del Ponente e della Valpolcevera era di circa 8.000 persone. Contemporaneamente alla stazione marittima si formava un altro corteo con i portuali del ramo commerciale dietro lo striscione « no al fermo di polizia, no al carovita, salario garantito in tutto il porto », gli operai del ramo industriale, dei telefonici, della Sip, dei ferroviari (che sono arrivati in 300 in corteo) della Siac. Al concentramento della stazione marittima si è aggiunto anche il corteo degli studenti di Sampierdarena (1.000). Alla testa del corteo 60 vigili urbani (19 vigili sono stati condannati la settimana scorsa per aver scioperato) che la polizia ha provato a staccare dal corteo sentendosi urlare « poliziotti carogne tornate nelle fogne ».

Molti altri cortei sono arrivati da tutte le direzioni: 600 operai della Valbisagno con in testa i 350 della Boccia minacciati di licenziamento, quello degli studenti universitari insieme ai dipendenti dei taxi, quello degli studenti del Levante (più di 1500).

Delle parole d'ordine su cui i sindacati hanno proclamato questo sciopero regionale, riforme, investimenti e « nuovo riassetto del territorio », nessuno ha sentito parlare; la manifestazione ha espresso anche se con molte contraddizioni la coscienza che l'obiettivo è il nemico da battere è questo governo, e la volontà di intensificare la lotta. Anche i sindacalisti al comizio conclusivo hanno dovuto esprimersi contro il provvedimento del fermo di polizia intorno al quale cresce la volontà di lotta e di mobilitazione.

IL 12 DICEMBRE

L'incontro di ieri fra governo e confederazioni ha confermato l'oltranzismo reazionario del governo Andreotti e, dall'altra parte, l'opportunismo delle centrali sindacali. Di fronte a un governo che scavalca a destra le stesse associazioni padronali, pretende d'imporre la liquidazione dei contratti e il blocco degli scioperi aziendali, a sbandiera un programma di licenziamenti sovvenzionati e di intensificazione dello sfruttamento, le centrali sindacali rispondono rinviando un'eventuale azione di lotta — nemmeno certa — alla seconda metà di dicembre, tanto per unire le quattro ore di sciopero ai ponti-serrata che i grossi padroni programmano per Natale.

In questa tenace linea di cedimento e di ritirata, il problema non è di rivendicare l'autonomia delle lotte di categoria, bensì di rivendicare la autonomia di classe; non di evitare il confronto col governo, ma di dare alle masse l'iniziativa dello scontro con un governo che oggi sostiene ed esalta i contenuti centrali della reazione antioperaia e autoritaria.

I calendari degli scioperi contrattuali sembrano fatti apposta per non toccare la produzione, per disarmare l'iniziativa diretta in fabbrica, per separare la lotta contrattuale dallo scontro politico complessivo. Oggi la mobilitazione contro il governo non è qualcosa d'altro o di più rispetto alla lotta per gli obiettivi operai e alla lotta sociale, ma è il centro della unificazione, della generalizzazione, dell'organizzazione comune delle diverse manifestazioni dello scontro di classe. La mobilitazione contro il fascismo di stato, contro il fermo di polizia e le perquisizioni indiscriminate, per la libertà di Valpreda, nell'obiettivo di cacciare Andreotti mira a spezzare la catena di fatti compiuti attraverso i quali, politicamente ed economicamente, il governo democristiano accompagna e sorregge docilmente la reazione padronale contro la lotta di classe.

Per questo il 12 dicembre non è per noi un appuntamento isolato o simbolico, una parentesi di mobilitazione politica in un normale corso di vertenze economiche, ma una tappa di organizzazione, chiarificazione, impegno militante in uno scontro politico generale che dalle fabbriche conduce alla società, dal salario conduce allo stato della crisi.

Il 12 dicembre deve far sentire al governo di polizia quanta strada è stata fatta dagli operai, dagli studenti, dai disoccupati, in questi tre anni, verso la formazione di un'unità di classe che riconosce nello stato lo strumento della dittatura borghese e della sua volontà di rivincita.

Il cemento è "sospetto" e lo portano al carcere

ROMA, 29 novembre

Cinque operai edili stamattina stavano lavorando in via Mantegazza, per l'appalto dell'Hotel Diplomatic e avevano appoggiato dei sacchi di cemento e dei calcinacci sul marciapiede, in attesa del furgone. Un vigile urbano è arrivato dicendo che un cittadino si « era lamentato », e ha chiesto i documenti a uno dei cinque. Orlando Finocchi; Finocchi chiede spiegazioni e rifiuta di dare i documenti senza motivo. Il vigile allora chiama il « 113 » e l'edile viene portato dalla polizia prima al commissariato di via Ruffini e de lì direttamente al carcere di Regina Coeli.

Gli altri 4 operai sono andati al commissariato a chiedere spiegazioni e spiegare che si trattava di un errore del vigile urbano. Gli è stato risposto che era « tutto in regola ».

DISOCCUPAZIONE, TREGUA SOCIALE, AUMENTO DELLA FATICA, BLOCCO DEI SALARI: QUESTE LE « PROPOSTE » DI ANDREOTTI E COPPO

Le confederazioni rinviando alla seconda metà di dicembre ogni azione di lotta!

ROMA, 29 novembre

I dirigenti confederali CGIL, CISL e UIL, dopo la presentazione del provocatorio « documento » governativo di ieri, hanno detto che ritengono « insoddisfacenti » le posizioni di Andreotti e Coppo (anche se, beati loro, « non sottovalutano alcuni punti che presentano prospettive positive ») e hanno rinviato ogni risposta sullo sciopero generale (si parla di quattro ore) al comitato direttivo convocato a Napoli per l'8 dicembre. La formula scelta dalle confederazioni è delle più equivocate: « Ogni definitiva decisione, anche di azione, sarà assunta l'8 dicembre ». Si ripete, in forme diverse, il grottesco balletto che portò già alla revoca dello sciopero generale un mese e mezzo fa?

Ma cos'ha proposto il governo? 1. - « Dialogo coi sindacati ». Andreotti dice che è « un modo di condurre avanti la sua attività di direzione politica ». In parole povere, più si elimina la conflittualità permanente, più si intensifica il salotto permanente fra governo e confederazioni. Il che, secondo Andreotti, sarebbe un esempio di « democrazia sostanziale ».

2. - Occupazione. Il governo ammette che è diminuita di 370.000 unità in un anno. Secondo Andreotti e Coppo, è strano che la produzione aumenti e diminuisca invece l'occu-

pazione nell'industria. Questa « stranezza », che il governo chiama « sfasamento ciclico fra l'andamento della produzione e quello dell'occupazione », non vuol dire altro se non che mentre diminuisce l'occupazione cresce lo sfruttamento degli operai occupati. Cresce, cioè — contro la resistenza della classe operaia — quella « miglior utilizzazione degli impianti », cioè il più duro sfruttamento dei lavoratori, che è la linea di fondo dei padroni e del governo stesso. Andreotti ha addirittura la faccia tosta di dire che la « ripresa » è garantita nei prossimi mesi dai « soldi in più che potranno spendere i pensionati e gli operai dopo i contratti ».

Per sostenere l'occupazione, il governo ha questa ricetta: « portare avanti una politica di ristrutturazioni industriali ». Quella politica, cioè, che si fonda sostanzialmente sui licenziamenti di massa. Con una totale allineamento alle richieste confindustriali, Andreotti e Coppo promettono di « sostenere i guadagni dei lavoratori » licenziati, cioè di generalizzare la cassa integrazione, e di regalare soldi alle industrie che ristrutturano.

3. - Svalutazione e prezzi. Il governo promette che non svaluterà la lira e non alzerà le tariffe pubbliche « nel prossimo periodo ». La formula è di per sé truffaldina, tanto più se si ricorda che facendo simili assicurazio-

ni Andreotti ha dato via libera agli aumenti dei telefoni.

4. - Orari, ferie e festività. Il governo conferma la sua intenzione di disciplinare questi temi per legge, imponendo di fatto l'aumento della quantità e della nocività del lavoro, e lo svuotamento delle lotte contrattuali e dello stesso statuto dei lavoratori.

5. - Contratti e tregua sociale. Il governo vuole una rapida conclusione dei contratti (!) e la fissazione della tregua negli scioperi aziendali « per realizzare la necessaria gradualità nell'aumento del costo del lavoro ». Questa gravissima provocazione contro il diritto di sciopero e il salario, già accettata dai sindacati nel bidone dei chimici (che rinvia per un anno e mezzo la lotta sul premio di produzione) e richiesta prepotentemente dai padroni metalmeccanici, viene ora ufficialmente rivendicata dal governo; in tutti gli ultimi contratti nazionali non si è mai registrato un simile esempio di provocazione ultrapadronale da parte del governo. Oltretutto, questa provocazione (come altre delle posizioni di Andreotti) mira a sottrarre alle lotte contrattuali i problemi politici decisivi, per discuterli con le confederazioni, sulla linea di un accordo-quadro aggravato dalla volontà governativa di legaliz-

zare l'intero arco delle posizioni più reazionarie.

Questo il documento di Andreotti, Coppo e Malagodi, sulla cui gravità non occorre insistere. Ne esce confermata una linea che è da tempo chiara nella classe operaia e fra le masse: che l'unico « dialogo » con questo governo lo si conduce con la lotta dura e aperta, per far fare ad Andreotti la fine del suo predecessore Tambroni.

IL COMITATO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA è convocato per sabato alle ore 15. L'ordine del giorno della riunione, che continuerà domenica, è dedicato alle lotte operaie e la lotta contro il governo.

A TUTTE LE SEDI

E' pronto il manifesto nazionale di Lotta Continua sul 12 dicembre. Tutte le sedi ne organizzino l'affissione, concordando con la diffusione del giornale le copie richieste. Un secondo manifesto nazionale verrà stampato nel corso della prossima settimana. Del primo manifesto sono state tirate 50.000 copie.

CONTRO IL FERMO DI POLIZIA, CONTRO IL GOVERNO SCALFARO-ANDREOTTI

Mobilizzazione nelle scuole il 12 dicembre

Si è tenuta la riunione di coordinamento nazionale dei compagni studenti medi. Si è discusso soprattutto della lotta contro il governo, che avrà come primo momento di mobilitazione generale la scadenza del 12 dicembre.

Il limite più grosso che la riunione ha rivelato è l'insufficienza di una analisi di classe del movimento degli studenti, dei mutamenti che la crisi e la gestione padronale e governativa di essa hanno prodotto e produrranno sulla composizione sociale e sugli atteggiamenti politici della massa studentesca e più in generale dello strato giovanile.

La carenza di questa conoscenza, unita a una limitata capacità di analisi della situazione politica generale e dello sviluppo dello scontro di classe, spiega perché le avanguardie siano rimaste finora dentro e alla testa di un movimento la cui dimensione di massa e il cui livello di politicizzazione sono evidenti, ma non ne abbiano costituito una direzione politica complessiva e riconosciuta.

La lotta contro il governo è un terreno decisivo su cui si misurerà questa capacità politica.

Pubblichiamo oggi parti di un intervento discusso collettivamente da compagni di alcune grosse città (Milano, Torino, Roma, Venezia, Firenze).

Con l'avvento del governo Andreotti e l'attribuzione del ministero della P.I. a Scalfaro si è visto chiaro il programma repressivo del governo e dei padroni sulla scuola: fine dei programmi riformisti di tipo democratico-tollerante, tentativo di ricomporre a destra le contraddizioni e i vuoti nell'apparato della scuola e di usare questo apparato in funzione apertamente anti-studentesca e anti-proletaria. Gli studenti hanno reagito ovunque alla Circolare perché l'hanno vista chiaramente come uno strumento per inchiodarli in una posizione controllata e subordinata nella scuola.

La repressione si è abbattuta in questi primi due mesi nelle scuole usando tutti gli strumenti a disposizione: maggiore durezza sulle discipline e le assenze; provvedimenti disciplinari, divieti alle assemblee, tentativi di fare eleggere i «rappresentanti», presenza e interventi della polizia. Naturalmente questa repressione non ha oggi la decisione e la forza di riuscire ad attaccare tutti gli spazi all'organizzazione e al movimento degli studenti; perché infatti deve fare i conti con la forte volontà degli studenti a lottare e a difendersi, con le lotte contrattuali aperte, e con le lotte degli insegnanti che sottraggono a Scalfaro servi docili per il suo programma. Ma la repressione significa soprattutto costante minaccia terroristica contro gli studenti, un clima politico che punta a inchiodarli sulla difensiva e le leggi proposte dal governo sul fermo di polizia vogliono essere un salto qualitativo in questa direzione.

ROMA

Giovedì 30 alle ore 18,30 i Circoli Ottobre presentano al cinema Niagara, via Pietro Maffi 6 (Primavalle) il film di Pasolini «12 dicembre».

Dopo la proiezione canteranno i compagni Pino Masi e Gualtiero Bertelli.

MILANO

CIRCOLO OTTOBRE
Giovedì alle ore 21, presso la biblioteca del Giambellino, via Odazio, proiezione del film «Un uomo da bruciare», di Taviani.

MILANO

Giovedì alle ore 15 nella sede di Lotta Continua, via De Cristoforis 5, coordinamento cittadino studenti medi, promosso da Lotta Continua, Gruppo Gramsci, Collettivo Autonomo Architettura.

PESCARA

Venerdì 1. dicembre alle ore 16 nella sede di Lotta Continua coordinamento regionale. Ordine del giorno: organizzazione di una campagna di agitazione e di una manifestazione regionale contro il fermo di polizia, il governo Andreotti e la strage di stato. Devono partecipare i responsabili di sede e degli studenti medi.

COLLETTIVO DI GIURISPRUDENZA

Il collettivo di giurisprudenza invita i compagni e gli studenti di sinistra iscritti alla facoltà, ad un incontro che avverrà il giorno 6 dicembre 1972, alle ore 17 presso la casa dello studente, al fine di una prima presa di contatto con le strutture operative del collettivo.

Questi sono gli strumenti più diretti dell'attacco del governo Andreotti contro gli studenti e contro questi strumenti è direttamente rivolta buona parte della lotta degli studenti. Per dare prospettive politiche al movimento è necessario porre al centro della discussione e della lotta i termini di fondo della politica del governo e dei padroni sulla scuola e quindi i problemi e le contraddizioni della condizione sociale degli studenti.

Anche i giornali borghesi sono costretti in questi giorni a parlare dell'aumento spaventoso della disoccupazione giovanile e della «crisi» degli sbocchi professionali al termine della scuola. Questo mentre il carovita e l'impoverimento dei proletari rende sempre più costoso mantenersi a scuola e mette gli studenti di origine proletaria in una condizione di costante ricatto. In questo quadro padroni e governo vogliono usare la scuola come uno strumento più duro di dominio di classe, di controllo, selezione e stratificazione sociale dei giovani e non solo come parcheggio di giovani senza lavoro.

Da questa situazione di crisi hanno origine le motivazioni che spingono gli studenti a lottare, anche se non è sufficientemente chiaro agli studenti come muoversi su questo terreno, che obiettivi darsi. Negli studenti manca un atteggiamento preciso e omogeneo su come reagire a questa crisi, proprio perché non è né definitiva né omogenea al suo interno la collocazione di classe. Ma si è visto che oggi il peso della disoccupazione, dei costi, della discriminazione e della selezione spingono la maggior parte degli studenti a riconoscersi più o meno chiaramente nella lotta e negli obiettivi degli operai.

E' questo che si è visto, ad esempio, a Napoli nella formidabile mobilitazione degli studenti nei cortei operai. E' a partire da questa situazione che diventa compito prioritario far emergere e precisare nella scuola gli obiettivi di lotta legati a un programma proletario generale: contro la selezione, i costi sociali, la formazione culturale e professionale capitalistica.

Nello scontro su questi obiettivi può maturare la consapevolezza che battersi contro il fermo di polizia e per buttare giù il governo è un obiettivo degli studenti come di tutti i proletari. E' nostro compito fare maturare questo contenuto nelle lotte e dargli forza con iniziative specifiche.

Questo non può avvenire sull'acquisizione ideologica della «lotta contro il governo» né sull'indignazione della coscienza democratica degli studenti, ma solo in un corretto rapporto con lo sviluppo del movimento su obiettivi proletari.

LE LOTTE FINORA

Gli studenti, in questi primi due mesi hanno riconquistato, nelle scuole e nelle piazze, la dimensione di un movimento di massa e di lotta.

Innanzitutto gli studenti hanno reagito ovunque alla Circolare Scalfaro e alle limitazioni poste dai presidi alla libertà di assemblea e di organizzazione. Su questo si è lottato: o nel modo vincente che si è imparato in questi anni, di prendere e imporre direttamente le assemblee, i collettivi ecc. o ancora nel modo tradizionale di far forza perché il diritto di assemblea venga sancito. Queste lotte sono sfociate, in decine di città, in scioperi e manifestazioni «contro la circolare, contro il governo, contro i fascisti».

L'altro dato esteso e determinan-



te di questi primi due mesi è la partecipazione di massa degli studenti alle grandi manifestazioni operaie, da Napoli a Milano. Questo è un formidabile presupposto politico di unificazione che va sviluppato; non basta fermarsi a contemplarlo. C'è la necessità e la possibilità di portare all'unificazione con la lotta operaia un movimento in lotta su obiettivi precisi, collegati e discendenti dagli obiettivi di fondo degli operai.

Infine l'altro dato generale è che gli studenti si sono mostrati, ovunque e in massa, attivi anti-fascisti, organizzando scioperi e manifestazioni, gogne e pestaggi di squadristi. I fascisti non hanno spazio nella scuola. Ha invece ancora spazio, grazie ai revisionisti di varia razza, una lotta «democratica» contro i fascisti che spreca una grossa forza di massa isolando il problema dei fascisti, evitando o aggirando la lotta sulla contraddizione principale: la lotta contro il fascismo di Stato e la scuola di classe.

In questa situazione, organizzare e praticare l'antifascismo militante e fare piazza pulita dei fascisti diventa indispensabile perché il movimento possa crescere politicamente sugli obiettivi fondamentali.

I SINDACATI E GLI STUDENTI «UN NUOVO MODO DI FARE SCUOLA»

Soprattutto nelle città operaie, i sindacati metalmeccanici hanno deciso di intervenire sulla scuola. L'iniziativa è della Fiom e, con sfumature diverse, della «sinistra sindacale» e si sviluppa su due assi paralleli: stabilizzazione di un rapporto organizzato tra «operai e studenti» (delegati di scuola ai consigli di zona - commissioni miste), presentazione di una piattaforma dei sindacati metalmeccanici sulla scuola. Nell'iniziativa confluiscono diversi motivi: il tentativo revisionista di controllare finalmente gli studenti col «cavallo vincente» dei sindacati metalmeccanici che ha certo più possibilità della FGCI, l'esigenza sindacale di coprirsi e distorcere il terreno della socializzazione (e quindi la scuola come i Sud, la vertenza IRI, le cosiddette lotte sociali) ma anche una manifestazione politica reale della massa operaia e di molti delegati che vogliono conquistare alla loro lotta gli studenti.

Queste motivazioni contraddittorie contribuiscono ad aprire, nella manovra sindacale, molti spazi all'iniziativa politica autonoma, ma questo a patto che si sappia ribattere con le idee chiare alla Fiom. Questa da una parte fa della demagogia sulla mancanza di organizzazione stabile e rappresentativa degli studenti, per darle uno sbocco nella proposta di un rapporto stabile con le Istanze sindacali (mirando così a controllare anche le scelte e forme di lotta degli studenti) o addirittura con la proposta di eleggere nelle scuole i delegati di classe. Dall'altra fa una proposta sulla scuola che ha il fascino di essere «complessiva» ma ripropone in termini nuovi la vecchia solfa.

La scuola deve formare la forza-lavoro ma oggi la forma male e poi non c'è lavoro. Da qui le caratteristiche classiste e anti-democratiche della scuola. Bisogna lottare invece perché nella scuola si affermino le esigenze di «nuova qualificazione» degli operai e dei ceti medi, e perché

questa «nuova qualificazione» trovi uno sbocco nell'aumento dell'occupazione e in un riconoscimento delle capacità professionali sul lavoro. E' la linea che nega in fabbrica l'egualitarismo e il rifiuto operaio del lavoro, capitalistico, che viene a negare nella scuola la lotta degli studenti contro la stratificazione e la selezione, contro la «professionalità» capitalistica in una scuola che è sempre più una sacca di disoccupazione.

PRENDERE L'INIZIATIVA VERSO GLI OPERAI

C'è un rapporto profondo tra gli obiettivi della lotta studentesca (la promozione garantita contro la selezione classista e il ricatto economico della scuola, il rifiuto di pagare i costi sociali della scuola, il rifiuto dello studio e della cultura dei padroni) e gli obiettivi delle lotte operaie, non quelli della piattaforma di Trentin, ma quelli di fondo di questa fase: della disoccupazione, del carovita e della repressione. Il modo per rovesciare facilmente la manovra del sindacato metalmeccanico verso gli studenti è quello di prendere direttamente l'iniziativa verso le fabbriche, di invitare gli organismi di fabbrica nelle scuole. Non per contrapporre formalisticamente l'autonomia all'organizzazione sindacale (l'assemblea autonoma deve venire, il consiglio di fabbrica no o cose del genere) che sarebbe del tutto perdente, ma per far venire fuori l'autonomia rompendo la routine istituzionale che il sindacato vuole dare al rapporto con gli studenti, prendendo l'iniziativa di massa e quindi confrontandosi con tutti.

LA LOTTA CONTRO IL FERMO DI POLIZIA PER FAR CADERE IL GOVERNO IL 12 DICEMBRE

Gli studenti, sviluppando le loro lotte nelle lotte proletarie, si scontrano quotidianamente con l'apparato repressivo dello Stato e con la direzione di questo apparato sulla linea del governo Andreotti. Il governo è stato innanzitutto per gli studenti quello della circolare Scalfaro e della polizia nelle scuole. Ora si deve chiarire più precisamente che è quello del fermo di polizia e dell'appoggio al carovita, alla ristrutturazione padronale, alla disoccupazione, alla svalutazione. Significa cioè chiarire che la lotta sugli obiettivi dei proletari e degli studenti deve scontrarsi vittoriosamente col progetto politico specifico di repressione padronale e di fascizzazione rappresentato da questo governo. Il ritiro delle nuove leggi di polizia, la caduta del governo sono obiettivi delle lotte di massa. Su questo dobbiamo prendere l'iniziativa anche nelle scuole e chiamare tutte le forze a verificare nei fatti i discorsi che fanno.

Il 12 dicembre è una tappa importante di questo discorso. La mobilitazione sulla strage di stato fa già parte della coscienza e dell'esperienza politica del movimento degli studenti medi. Il coordinamento dei compagni studenti medi si è impegnato a preparare e organizzare dovunque è possibile la mobilitazione degli studenti, scioperi e manifestazioni nella giornata del 12 dicembre contro il fermo di polizia, contro il governo Scalfaro-Andreotti.

Una lettera per aprire una discussione sui risultati e il significato delle amministrative

Le elezioni a Portici

Cari compagni,

abbiamo visto che sul giornale è stato dato poco rilievo alle elezioni amministrative, che si sono svolte in questi giorni in comuni anche grossi ed importanti come La Spezia, Pavia, Trieste, Castellammare, S. Benedetto, ecc. Pensiamo che questo sia dovuto da un lato al fatto che i compagni delle varie città non sono stati capaci di stimolare sul giornale una discussione in merito, dall'altro hanno sottovalutato loro stessi l'importanza di questa scadenza.

Perciò, ne vogliamo parlare un po' adesso, anche se le elezioni sono passate, rispetto a Portici, che è la situazione nella quale interveniamo.

Queste elezioni rispetto al sette maggio dovevano essere un banco di prova di Andreotti, per verificare la sua capacità di prendere voti ai fascisti e rafforzare la sua coalizione governativa. Se questo è vero a livello nazionale, per Portici, dopo il 7 maggio in cui i fascisti erano passati da 4.000 ad 8.000 voti, ha significato che tutti i pezzi grossi della DC, del PLI e del PSDI, come Taviani, Malagodi e Preti, nei loro comizi hanno fatto chiaramente capire che «loro» erano quelli in grado di mantenere l'ordine, cioè che nella concorrenza con i fascisti si doveva puntare su di loro. Il movimento sociale, da parte sua, per queste elezioni si è posto l'obiettivo di raggiungere i 11 mila voti; ha portato in piazza i nomi più «prestigiosi»: Rauti, Ciccio Franco ed Almirante, ed ha imbottito la lista di mazzieri notissimi al proletario come Cesare Bruno e Pierino Musella.

La DC su questo fatto ci ha speculato per presentarsi come la garanzia dell'ordine contro i fascisti, fomentatori di disordini, e contro i compagni che scendevano in piazza: per il comizio di Ciccio Franco ad esempio una macchina della DC ha gridato per tutto il tempo nella piazza con la parola d'ordine «Contro il comunismo, contro il fascismo, vota DC».

In questo clima i partiti della sinistra parlamentare hanno giocato al ribasso, da un lato agitando lo spauracchio dei «ceti medi», dall'altro per competizioni interne. Se il piano della DC e di tutti i partiti, PCI compreso, era quello di rosciare voti al MSI, questo piano anche dai primi risultati, non è riuscito. Infatti il MSI ha perso a Portici rispetto al 7 maggio circa 2.500 voti. La DC è rimasta stazionaria, ma ha perso un seggio rispetto al 67. Il PCI rispetto al 7 maggio ha perduto circa un migliaio di voti.

Ci hanno guadagnato il PSI e il PSDI. Ma il fenomeno più grosso è stato da un lato l'alto numero di non votanti (più di 7.000) e dall'altro le schede bianche e nulle pure numerose: in alcune zone proletarie, come Croce del Lago, parte di Bellavista, il quartiere Moretti c'è stato un rifiuto in massa di presentarsi alle urne (200 solo a Croce del Lago). E questo fatto non si può certo spiegare solo con l'emigrazione, come già stanno tentando di fare credere alcune forze, come il PCI.

Saluti comunisti.

I COMPAGNI DI L.C. DI PORTICI

UN RESOCONTO DELLA COMMISSIONE PER IL FINANZIAMENTO

Giovedì 24 si è riunita la commissione nazionale di finanziamento. C'erano i compagni responsabili del coordinamento di alcune attività specifiche (diffusione del giornale, sottoscrizione, circoli Ottobre...) e i compagni di Venezia, Milano, Genova, Viareggio, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

Con il quotidiano, l'intervento al sud, la ristrutturazione dell'organizzazione c'è stata anche una radicale trasformazione del nostro bilancio. Le cifre sono già state pubblicate altre volte: 40 milioni al mese con il giornale a quattro pagine, oltre 50 milioni al mese con il giornale a sei pagine.

Se a questo aggiungiamo il bilancio delle singole sedi, la cifra sale. Non sappiamo ancora di quanto. I compagni si sono impegnati a portare un bilancio delle rispettive sedi per la prossima riunione.

Sappiamo per esperienza l'importanza di mantenere aperte ed efficienti le sedi, di aprirne di nuove, l'importanza che il giornale raggiunga puntualmente non solo i comuni in cui siamo presenti ma tutti i comuni.

Per questo è necessaria la partecipazione attiva di tutti i compagni, di tutta l'organizzazione. Un gruppo di «addetti» non può risolvere questi problemi.

Fino ad alcuni mesi fa il problema del finanziamento consisteva per ciascuna sede nel trovare i mezzi con cui pagare l'affitto, il ciclostile, la carta e così via. Insomma far fronte con i propri mezzi ai propri bisogni.

Oggi nessuna sede può portare avanti il suo lavoro senza usare il quotidiano e il quotidiano non può andare avanti senza la partecipazione di tutte le sedi, di tutti i compagni alla soluzione dei problemi del suo finanziamento, e del suo funzionamento tecnico.

E il quotidiano è la prima fonte di finanziamento. Questa verità sembra ovvia, ma lo è molto poco. Anche se è praticamente impossibile, ancora per un lungo periodo, che il giornale compensi tutti i costi con le vendite, è viceversa possibile e necessario che si finanzia molto di più con la vendita militante. Riteniamo che nessun compagno potrà fare obiezione alla nostra proposta fondamentale, e cioè che tutta l'organizzazione si impegni nella diffusione militante del giornale, che ogni singolo compagno consideri la diffusione militante una parte del suo lavoro quotidiano, che la segreteria, il comitato nazionale e le altre strutture politiche si impegnino in una discussione che legghi strettamente la diffusione del giornale allo sviluppo dell'intervento politi-

co. Questo oltre che a rafforzare lo strumento centrale del nostro intervento, contribuirà a rafforzare la sua base economica e a consentire il ritorno alle sei pagine che sono uno spazio vitale per il nostro dibattito.

Nella misura in cui usciamo dalle difficoltà economiche più urgenti avremo la possibilità di affrontare la questione drammatica della distribuzione del giornale al Nord. E' però indispensabile che le prime copie del giornale escano dalla tipografia la sera alle sette. Questo significa un impegno per tutti i compagni delle redazioni locali a rispettare gli orari stabiliti. Bisogna cercare di ricordarsi che i treni e gli aerei partono ad ore fisse, che le nostre auto sono legate ad una complicatissima catena di coincidenze con altre auto, con treni locali, con autocorriere. Uscire dopo le sette significa che ci sarà un numero di comuni che non riceverà il giornale. Più questo ritardo aumenta, maggiore è il numero dei luoghi in cui non saremo presenti. Questo rapporto è meccanico e non è modificabile. Quindi anche i tempi delle redazioni locali sono un argomento che riguarda tutta l'organizzazione, perché il modo di lavorare di ogni singola sede si riflette su tutta l'organizzazione.

Per la sottoscrizione, valgono le cose già scritte in questi giorni sul giornale, particolarmente il primo bilancio complessivo pubblicato domenica. Ripetiamo che l'obiettivo di trenta milioni è stato fissato in base ad impegni e a scadenze precise, per essere chiari, in base ai debiti da pagare. Il giornale esce tutti i giorni e questa è una bella cosa, ma bisogna anche pagarla tutti i giorni. La carta, la tipografia, i trasporti si pagano ogni settimana per contanti. Le scadenze vanno rispettate. Comunque ne ripareremo il 5 dicembre.

C'è poi tutta una gamma di iniziative in parte già avviate in parte da avviare. Il nostro limite maggiore è nel numero ristretto di compagni disposti a lavorare in questo settore, sia a livello di coordinamento centrale che a livello di sede. Se non risolveremo questo problema il nostro lavoro non andrà avanti, la commissione di finanziamento resterà uno strumento inadeguato e velleitario. D'altra parte la difficoltà nel reclutamento riflette l'atteggiamento ancora corrente secondo il quale questo lavoro è «secondario» e «tecnico».

La prossima riunione è fissata a Roma per venerdì 1° dicembre, alle ore 15, in Via dei Piceni, 26 (vicino alla stazione), tel. 492.372.

I compagni della Commissione Finanziamento:

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI INSEGNANTI TORINESI

Approvata a pieni voti la mozione contro lo sciopero antioperaio

La stessa mozione propone di lottare con gli studenti e i metalmeccanici il 12 dicembre, perché sia più chiaro il carattere antigovernativo dello sciopero

TORINO, 28 novembre

Martedì sera la linea reazionaria della segreteria nazionale della CGIL-Scuola è stata clamorosamente smascherata dall'assemblea generale degli insegnanti torinesi. L'assemblea è stata aperta dalla lettura di un comunicato del direttivo torinese (il cui rappresentante nel direttivo nazionale, si badi bene, ha votato a favore dello sciopero crumiro del 6 e 7 dicembre insieme ai sindacati autonomi) in cui, con la massima disinvoltura, si critica l'impo-

stazione interclassista di questo sciopero per concludere naturalmente che in nome dell'unità questo sciopero si ha da fare.

Ma i dirigenti revisionisti questa volta avevano fatto male i loro conti. Subito molti compagni di base protestavano contro questa trovata opportunista, che, a Torino, dopo l'esperienza sulla lotta di ottobre-novembre contro i libri di testo nelle scuole dei quartieri proletari, è di una estrema gravità.

In realtà, il progetto meschino che

sta dietro a questa decisione, imposta dal segretario confederale della CGIL Bonaccina, è da ricercarsi precisamente nel modo con cui il PCI intende condurre l'opposizione al governo Andreotti: puntando su una illusoria egemonia nei confronti dei ceti medi, anche i più reazionari, pur di affossare l'opposizione operaia a questo governo che non si accontenta di sostituire Andreotti con Rumor, ma vuole battere insieme al governo il programma di restaurazione padronale.

Queste argomentazioni, svolte all'assemblea da un compagno di Lotta Continua, sono state condensate in una mozione, che revoca lo sciopero del 6-7 dicembre, proponendo una giornata di lotta insieme agli studenti e ai metalmeccanici, da effettuarsi il 12 dicembre, anniversario della strage di stato, per dare una caratterizzazione antigovernativa più precisa allo sciopero.

La mozione è stata approvata con più di 200 voti contro i 35 raccolti dal documento del direttivo CGIL (cui si erano gentilmente uniti i trozkisti della IV Internazionale).

Questa vittoria, che segna il culmine di tre mesi di lavoro svolto da Lotta Continua tra gli insegnanti, è secondo noi molto significativa perché dimostra che i revisionisti possono essere battuti anche nelle loro sedi, e proprio sui temi più qualificanti quali il rapporto tra le lotte sindacali e la lotta politica contro il governo di polizia. Lunedì sera c'è stata difatti una significativa spaccatura nella sinistra sindacale, molto numerosa a Torino, i cui dirigenti hanno votato con i burocrati del PCI, mentre tutta la base ha votato con la sinistra rivoluzionaria.

L'assemblea ha anche approvato una mozione di dura condanna dell'intervento poliziesco contro il corteo di sabato e di sostegno ai compagni arrestati.

ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI MILANO

Gli studenti chiedono le dimissioni di Beguinot e il ritorno dei professori sospesi

Oggi assemblea al Politecnico

MILANO, 29 novembre

Si inasprisce ad Architettura il piano repressivo di Andreotti e Scalfaro il « dittatore tecnico » Beguinot, direttamente manovrato dal ministro, ha sospeso altri 13 docenti e ha deciso di non rinnovare l'incarico di insegnamento ad altri 5.

Sono ormai più di 30 i professori cacciati dal governo.

Un anno fa i primi otto (il preside Portoghesi e altri del consiglio di facoltà), durante gli esami altri 9 perché davano fastidio negli istituti delle materie scientifiche e non bocciavano gli studenti in cambio di qualche nuova baronia. L'ennesima manganellata di Beguinot è arrivata a novembre quando, finiti gli esami, non era ancora iniziata l'attività didattica e mancava quindi la presenza combattiva degli studenti. Come ha fatto l'anno scorso, Andreotti cercherà di giocare a lungo sul rinvii, per imporre alla fine agli studenti le misure autoritarie (obbligo di frequenza, piani di studi pesanti, esami selettivi, orari scomodi, clima di caserma) e contenuti d'insegnamento accademici e anti-operai, per i quali sta reclutando una nuova banda di professori reazionari e fascisti. Il piano di ristrutturazione di Andreotti e Scalfaro non è di semplice repressione e contenimento delle lotte: tende a creare un nuovo blocco di vecchi e nuovi baroni, al vertice della scuola, che sappia coinvolgere le « aristocrazie » studentesche rilanciando false illusioni di carriera professionale. Infatti per sostituire i sospesi la DC non chiama solo reazionari e fascisti, ma si propone di costruire un « centro » neutrale di tecnocrati di urbanistica e di edilizia, di professionisti servi del padrone e di opportunisti innocui, falsamente democratici. Chi rimane fuori dal gioco è la massa degli studenti subalterni, che cominciano a capire che per loro non esistono sul mercato del lavoro prospettive di carriera, né di potere, né di professione. Sono quelli esclusi violentemente dalla scuola, dalla possibilità di frequentare, di capire e criticare ciò che si insegna, dagli esami e da un presalario sufficiente per vivere.

L'assemblea di Architettura di ieri, al di là della formale maggioranza ottenuta dal movimento studentesco (quello di Capanna) sull'analisi politica, ha deciso all'unanimità di organizzare la lotta per imporre le immediate dimissioni di Beguinot e la revoca di tutte le sospensioni. Un grosso corteo ha poi percorso il Politecnico fino all'istituto di scienza delle costruzioni, il più potente feudo dei baroni legati all'industria, senza che la polizia, che staziona in permanenza, potesse intervenire: è la prima iniziativa di lotta articolata, che continuerà nei prossimi giorni.

Nell'assemblea generale di tutto il politecnico che si tiene oggi verranno decise le forme di lotta fino alla manifestazione unitaria di città studi, già prevista per martedì 5. L'obiettivo è quello di generalizzare la lotta di Architettura e svilupparla in tutta la città studi, rafforzando il collegamento con le fabbriche di Lambrate (Innocenti, Brion Vega, Tagliabue) in gran parte metalmeccaniche.

FIRENZE

Aggressione fascista al Cellini

FIRENZE, 29 novembre

Ieri mattina tre fascisti si sono presentati davanti al Cellini e hanno provato a distribuire i loro squalidi volantini. Immediata la risposta degli studenti: hanno strappato i volantini, hanno allontanato i fascisti e si sono messi a cantare « Bandiera Rossa ». I tre fascisti hanno allora chiamato rinforzi: e ne sono arrivati circa 15 armati di pistole, lanciarazzo e bastoni. Prima che gli studenti avessero il tempo di organizzare la difesa militante — da notare che tutto si è svolto in modo spontaneo, non essendovi nella scuola avanguardie organizzate — i fascisti hanno agito: si è visto il noto squadrista Sergio Beltrame sparare con una pistola lanciarazzi contro gli studenti che picchettavano la strada, poi approfittando del momento di sbandamento gli altri squadristi si sono scagliati con bastoni contro gli studenti che si sono difesi come hanno potuto.

Oltre allo sparatore Beltrame, sono stati riconosciuti altri noti personaggi dello squadristo fiorentino: Maida, dignitario del Fronte della Gioventù, e Marco Cellai, aspirante deputato per il MSI alle ultime elezioni e consigliere comunale.

BARI

SI COSTITUISCE IL FASCISTA CHE ACCOLTELLO' UN COMPAGNO

BARI, 29 novembre

Si è costituito oggi alle carceri giudiziarie di Bari il fascista di Avanguardia Nazionale Roberto Briganti, che l'11 novembre davanti alla stazione centrale ha accoltellato il compagno Ruggero De Razza, mentre scendeva dall'autobus di ritorno da Taranto dove aveva partecipato alla manifestazione per Valpreda.

Il compagno Ruggero fu giudicato quaribile in 10 giorni, il fascista, riconosciuto e denunciato dalla sua vittima, ha pensato bene di mettersi sotto la protezione dello stato.

MACSTIOFAIN INTERROMPE LO SCIOPERO DELLA SETE

Offensiva senza precedenti dell'IRA in tutta l'Irlanda

29 novembre

Sean MacStiofain è stato convinto dai suoi sostenitori, a limitare lo sciopero della fame e della sete che sta conducendo dal momento del suo arresto, 11 giorni fa.

Il capo dei Provos, dopo una discussione che è stata definita « drammatica », ha accettato di bere mezza tazza di tè al giorno.

Intanto la repressione coalizzata di imperialismo inglese e fantocci sudirlandesi, che si sta concretizzando con il tentato omicidio di MacStiofain e con le leggi speciali fasciste contro la resistenza e ogni opposizione in genere, ha innescato quella che gli

stessi inglesi definiscono come la più intensa fase di guerriglia dall'inizio del conflitto.

Tutta l'Irlanda del Nord è in fiamme e in quella del Sud si succedono scioperi, agitazioni, manifestazioni, l'ultima delle quali, sempre contro la condanna di MacStiofain, si sta svolgendo oggi pomeriggio, con la presenza di migliaia di proletari nel centro di Dublino. Nel Nord si registrano in un solo giorno sei morti e scontri innumerevoli in tutti i centri del paese.

L'IRA è passata ovunque all'attacco, con operazioni contro stazioni di polizia, postazioni militari, esplosioni, imboscate. Tre militari sono stati col-

piti a morte a Derry, portando a 100 il numero ufficiale di vittime tra le forze inglesi dall'inizio della guerra (i Provos parlano invece di almeno 170 inglesi uccisi). Un poliziotto collaborazionista è morto quando un razzo ha sventrato la lamiera d'acciaio del suo posto di confine. Gli altri morti sono civili uccisi dalle truppe e da bande collaborazioniste protestanti.

Dieci sono stati complessivamente gli attacchi lanciati dall'IRA con lanciariazzi contro i posti di frontiera tra le due Irlande. Ovunque i proletari stanno scendendo nelle strade per ingaggiare scontri di massa contro le forze d'occupazione.

MENTRE LO SCIA', PER CONTO DELL'IMPERIALISMO USA, ATTACCA L'IRAQ

Il Fronte di liberazione all'attacco del Golfo Arabico

29 novembre

Il bollettino del Fronte di Liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico, « Voce della rivoluzione », ha pubblicato il 5 novembre un comunicato sulle operazioni militari della fine del mese precedente.

Nella regione orientale del Golfo, le forze dell'Armata Popolare di Liberazione e la Milizia Popolare hanno lanciato, dal 22 al 27 ottobre, numerosi attacchi contro le forze nemiche. Nel corso dei combattimenti, il nemico ha subito rilevanti perdite in uomini e materiali. Nella regione occidentale del Dofar le forze dell'APL hanno continuato ad attaccare giornalmente i centri occupati dal nemico inglese e dai suoi fantocci.

Nel settore Nord di Sarfeet, sono stati lanciati 21 attacchi vittoriosi tra il 29 ottobre e il 1. novembre. Nel corso di questi attacchi e di altre operazioni, 74 militari sono stati uccisi o feriti e 17 postazioni di difesa e un centro di comunicazioni radio sono stati distrutti. Le forze di liberazione hanno avuto tre morti e 1 ferito.

Mentre nel Dofar, nella zona meridionale della penisola arabica pro-



spiciente l'Oceano Indiano e il Golfo Arabico, il movimento rivoluzionario registra questi successi, continuano a Tripoli, sotto l'egida del presidente libico Gheddafi, i negoziati tra i presidenti dei due Yemen. Al Iryani (Nord) e Robaya Ali (Yemen Democratico), sulla riunificazione dei due paesi, per porre fine alle continue aggressioni dell'imperialismo ameri-

cano, inglese e del subimperialismo dell'Arabia Saudita allo Yemen Democratico.

Sulla scena meridionale, soprattutto nella zona del petrolio del Golfo, acquista intanto crescente consistenza un nuovo strumento aggressivo dell'imperialismo occidentale: l'Iran. Il regime dello scia intensifica i propri interventi, che hanno chiaramente lo scopo di completare l'accerchiamento dello scacchiere arabo. Dopo le rivelazioni circa consistenti forze di mercenari iraniani che stanno prendendo parte alle aggressioni dall'Arabia Saudita contro lo Yemen Democratico, è di ieri la notizia di rinnovati attacchi iraniani contro posti di frontiera iracheni. Gli incidenti tra Iran e Iraq, che si verificano in significativa coincidenza con quelli provocati da Israele lungo la linea armistiziale con la Siria, cioè dal versante opposto del blocco filo-sovietico di Siria e Iraq, si sono susseguiti durante l'intera estate e hanno ora raggiunto una fase acuta.

ARGENTINA: NEL BEL MEZZO DELLA FESTA DELLA « PACIFICAZIONE NAZIONALE »

Chieste 14 condanne all'ergastolo

I compagni dell'ERP erano stati arrestati PRIMA della morte di Sallustro

29 novembre

La vera natura dei propositi di « pacificazione nazionale » e di « democratizzazione » che la borghesia argentina ha espresso dietro l'avvizzita maschera di Peron, si è vista ieri a Buenos Aires: 14 compagni dell'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo, la massima organizzazione guerrigliera dell'Argentina), rastrellati dagli sbirri all'indomani del rapimento del direttore della Fiat argentina Oberdan Sallustro, al termine di un processo-farsa (senza difesa) sono stati giudicati colpevoli di partecipazione al rapimento e alla morte di Sallustro. Il giudice della camera federale, Gabino Salas, fiduciario dei gorilla al potere, ha chiesto per tutti gli imputati — 7 compagne e 7 compagni — l'ergastolo, pur ammettendo che nessuno di essi poteva aver materialmente partecipato all'esecuzione del capitalista italo-argentino, giacché il loro arresto era avvenuto diversi giorni prima.

Il dirigente industriale fu sequestrato dall'ERP il 21 marzo scorso. Per il suo rilascio i compagni chiesero la liberazione di 50 prigionieri politici, un milione di dollari da distribuire nelle scuole dei poveri, la riassunzione di operai licenziati dalla Fiat e altri provvedimenti relativi agli operai. Quando un accordo tra Fiat e rapitori era ormai stato raggiunto, il 10 aprile, la polizia giunse davanti alla casa dove Sallustro era detenuto e aprì il fuoco. Al termine della sparatoria Sallustro « fu trovato morto ». Fu subito chiaro — e tutta la stampa argentina espresse questa convinzione — che l'accordo era stato sventato dal regime dittatoriale, probabilmente in tacita intesa con la stessa Fiat, in modo da provocare la morte del dirigente e avere così il pretesto per un'ondata repressiva contro la classe operaia e le sue avanguardie. Ondata repressiva che si concretò nell'arresto di centinaia di operai della Fiat, nella perquisizione delle loro case, nella tortura dei fermati e in un regime terroristico generale. A tutto questo diedero il loro implicito appoggio, in

perfetta armonia con i padroni di tutto il mondo, i dirigenti revisionisti italiani i quali si affrettarono a esprimere « cordoglio per la tragica morte » del grosso industriale, odiato da tutti gli operai della Fiat, e a definire i compagni dell'ERP « inaccettabili ed estranei alla concezione comunista ». Solo oggi, a processo quasi terminato, i difensori dei 14 militanti sono venuti a conoscenza delle richieste del giudice, e non gli rimangono che pochissimi giorni per preparare la difesa. I 14 militanti dell'ERP hanno denunciato in più occasioni di essere stati barbaramente torturati fin dal primo giorno della loro detenzione.

U. S. A.

ALTRE RIVOLTE DI MILITARI NERI

Dilagano, determinati dall'arroganza razzista degli ufficiali bianchi e dall'uso privilegiato di carne da cannone di cui sono vittime i soldati neri, gli incidenti razziali nelle forze armate USA. Dopo le vere e proprie sollevazioni di marinai afro-americani sulle portaerei « Constellation », « Kitty Hawk », « Forrestal » e sulla petroliera « Hassayampa », si sono succeduti in questi giorni nuovi episodi di ammutinamento e di violenza. I centri di questi episodi sono stati la base della marina USA nell'isola Midway, e un carcere della marina a Norfolk in Virginia.

A Midway, nel Pacifico, scontri tra marinai neri e bianchi hanno coinvolto 130 persone; 4 marinai neri e uno bianco sono risultati feriti. A Norfolk, dalla rivolta di un militare nero contro un superiore sono nati scontri cui hanno partecipato centinaia di afro-americani. I « responsabili », annuncia il comando della prigione, sono stati puniti. Nelle celle di isolamento sono stati rinchiusi 32 neri e... 1 bianco.

Una lettera dei compagni rinchiusi nel carcere militare di Peschiera

Cari compagni noi siamo dei proletari in divisa rinchiusi nelle carceri di Peschiera, e tentiamo di metterci in contatto con gli altri compagni. Non siamo tutti di Lotta Continua ma pensiamo che quella di scrivere al giornale sia l'unica possibilità di far sentire la nostra voce.

Tutti noi siamo qui per aver intaccato più o meno direttamente il potere degli ufficiali nella caserma, e tenerci chiusi nelle celle di Peschiera è la loro risposta vigliacca al lavoro svolto come PID per tanti mesi.

Siamo accusati delle cose più assurde, con questo metodo cercano di gettar paura ai compagni che come unica colpa hanno quella di non poter sopportare che una cricca di fascisti ufficiali e sottufficiali possa ancora fare il bello e il cattivo tempo e trattare i soldati come gli pare attuando il loro sfruttamento per 15 mesi. Cercano in questo modo in carcere di tapparci la bocca, di evitare che la mobilitazione che giorno per giorno va avanti in tutte le caserme d'Italia possa svilupparsi. Certamente sono degli illusi perché, per ogni compagno che entra in prigione, altri cento sono pronti a prendere il suo posto. Ormai non è più questione di poche avanguardie, è tutto il movimento di massa che si oppone alla gerarchia e si batte per le giuste rivendicazioni, per il salario garantito ai soldati di leva, la lotta ai fascisti.

Scriviamo questa lettera anche per far sapere ai compagni militari che sono ancora nelle caserme che non siamo né scoraggiati né battuti ma che anche qui giorno per giorno continuiamo a fare il possibile per creare

quell'unità di massa che porterà il processo rivoluzionario in porto. Scriviamo anche per dimostrare ai porci che ci hanno rinchiuso che non bastano le sbarre e la censura di un carcere per tapparci la bocca. E che non serve isolarci anche all'interno della galera tra noi. Tutto questo non servirà per fermare il movimento ma farà della galera una nuova base di lotta contro di loro, i padroni in divisa o in doppio petto. Mi dispiace non poter mettere sotto questa lettera una lunga serie di firme ma potrebbe essere troppo pericoloso. Anche nella galera lotta dura senza paura.

Saluti a pugno chiuso.

Sciopero della fame in una caserma di Treviso

Alla caserma De Dominicis, divisione fanteria Folgore, la notte tra il 3 e il 4 novembre due soldati — Giovanni Castellano di Catania e Arturo Croce di Taranto — svolgono il servizio di guardia. Ad un certo punto per il freddo si ripariano dentro un camion militare. Passa l'ispezione, non li trova al loro posto e li denuncia per violata consegna, cioè abbandono del posto di guardia.

Dopo qualche giorno le autorità della caserma decidono di mandarli a Peschiera. La risposta dei proletari in divisa è immediata: il battaglione trasmissioni Folgore mette in atto uno sciopero della fame e delega cinque soldati a portare al colonnello la protesta di tutto il battaglione contro gli arresti.

Il colonnello perde la testa e reagisce violentemente: incrimina i cinque soldati per reato di ammutinamento (non aver mangiato) e li manda direttamente a Peschiera. I soldati di Treviso non si fanno spaventare da questo violento attacco alla loro lotta e continuano a organizzarsi dentro la caserma per far rientrare gli arresti.

Direttore responsabile Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

10.000 STUDENTI IN CORTEO A NAPOLI CONTRO IL FERMO DI POLIZIA E LA CIRCOLARE SCALFARO

NAPOLI, 29 novembre

Più di 10.000 studenti degli istituti di Napoli sono sfilati oggi per le vie del centro manifestando contro il fermo di polizia e la circolare Scalfaro. Tutto il centro cittadino è rimasto bloccato dai cortei che provenivano da San Giovanni, da Poggioreale, da Bagnoli, dal Vomero e da altre zone. Era da quasi un anno che gli studenti non si trovavano così numerosi e compatti. Quest'anno in quasi tutti gli istituti si sono formati dei collettivi di base all'interno dei quali è cominciata la discussione e la lotta contro la circolare Scalfaro e contro i costi della scuola.

Ora tutti gli episodi di sciopero e di rifiuto delle assemblee per delega-

ti hanno trovato un momento di unificazione contro il « fermo di polizia », con la stessa forza e combattività che gli studenti proletari hanno dimostrato in occasione degli scioperi generali degli operai. All'interno delle scuole però c'è ancora molta confusione sul collegamento fra la lotta generale contro il governo e gli obiettivi materiali da portare avanti nelle scuole, e sul collegamento con le lotte operaie a partire dal rifiuto dei costi della scuola e delle bocciature.

Il compito delle avanguardie è oggi quello di fare chiarezza sul nesso tra gli scioperi con gli operai, la lotta nella scuola e la mobilitazione generale che si sta preparando per il 12 dicembre.

no rimasti in piazza ad ascoltarlo e a discutere, mentre una quarantina di elementi della FGCI e del movimento studentesco sono andati in delegazione dal sindaco il quale ha promesso il suo interessamento.

TORINO SCIOPERO NELLE SCUOLE CONTRO LA REPRESSIONE

TORINO, 29 novembre

Stamattina sette scuole sono scese in sciopero in concomitanza con l'inizio del processo agli undici compagni arrestati durante il corteo di sabato. I compagni del Bodoni sono passati in corteo di fronte al tribunale, poi sono andati a Palazzo Nuovo dove nel frattempo, si erano concentrate le altre scuole in lotta (gli IRI, Avogadro, Paravia e Peano e i licei Galileo, Ferraris, Segrè, e D'Azeglio); l'università è stata subito circondata dalla polizia per impedire che si facesse un corteo al tribunale.

Nell'affollatissima assemblea a Palazzo Nuovo gli interventi dei compagni hanno sottolineato la necessità di superare un'impedimento puramente antirepressivo per riuscire, a partire dagli obiettivi di lotta nelle scuole (promozione garantita, no ai costi), a dare una dimensione più ampia alla mobilitazione degli studenti sul terreno di una lotta generale contro il governo Andreotti. Alcuni compagni hanno proposto una prima scadenza per il 12 dicembre, in cui il movimento dovrà confrontarsi con questi problemi.

Durante l'assemblea è stata votata all'unanimità una mozione di solidarietà con i compagni arrestati. Il cor-

dinamento generale degli studenti medi è stato riconvocato per sabato alle 15.

CAPO D'ORLANDO BRACCIANTI E STUDENTI IN CORTEO

CAPO D'ORLANDO (Messina), 29 novembre

Dopo il corteo a Capo d'Orlando di circa 600 studenti, contro Scalfaro, contro i costi della scuola e dei trasporti, (la maggior parte degli studenti infatti sono pendolari), dopo la lotta degli studenti di Tortorici e di Sant'Agata di Militello, altri grossi centri del Nebrodi, per gli stessi obiettivi, in occasione del rinnovo dei contratti regionali dei braccianti, si è svolto a Capo d'Orlando un combattivo corteo a cui hanno partecipato per la prima volta gli studenti: gli slogan dei compagni studenti « contro il carovita con questo governo facciamola finita », « lotta dura senza paura », « lavoro o no vogliamo campare » sono stati condivisi e discussi dai braccianti.

Pesaro

GRANDE MANIFESTAZIONE DI OPERAI E STUDENTI

PESARO, 29 novembre

Oggi 5.000 operai e studenti hanno dato vita a una manifestazione combattiva come da tempo non si vedeva a Pesaro. Tutto il centro è stato bloccato dagli operai e dagli studenti, che hanno formato un lunghissimo corteo dietro lo striscione « salario garantito, no al carovita, con questo governo facciamola finita ». Al comizio sindacale, disertato dai più, il sindacalista della CISL ha provocato apertamente la piazza criticando la presenza delle bandiere rosse, ma è stato zittito e non ha potuto concludere il comizio disapprovato perfino dai sindacalisti. Garavini, segretario nazionale dei tessili ha cercato di recuperare il discorso a sinistra.

ANDREOTTI HA FATTO TROPPO DANNO ANCHE AI SUOI?

29 novembre

Si apre oggi a Roma il comitato centrale del PSI, per nominare De Martino segretario e regolare i rapporti interni fra le correnti. In coincidenza con la riunione dei socialisti, esponenti morotei hanno dichiarato che l'esito del congresso del PSI è « in larga parte soddisfacente » e che « un nuovo incontro col PSI non potrà non essere tentato ». Dopo la dichiarazione dell'altro ieri di Donat Cattin, che ha definito fascista la legge sul fermo di polizia proposta da Andreotti e Rumor, e ha fatto capire che la sua corrente non la voterebbe, oggi, sulla scia di un esito elettorale poco soddisfacente, per la DC e ancor meno per Andreotti, si registra un fermento nella DC manovrato soprattutto dai fanfaniani. Ieri i fanfaniani di « Nuove Cronache » hanno ascoltato una relazione di Malfatti, il quale ha criticato i « ritardi » dell'azione di governo e ha affermato che « il dialogo col PSI non è interrotto ». Oggi si è riunito il direttivo del gruppo parlamentare democristiano, presieduto dal doroteo Piccoli: il dibattito ha registrato una serie di critiche al governo, centrate, secondo alcune fonti, sulla sua « mancata azione riformistica » e sulla « inaccettabilità di provvedimenti come quello relativo al fermo di polizia ».

Il moroteo Foschi, alla fine della riunione, dopo aver alluso alla « situazione di vuoto legislativo » degli ultimi mesi ha detto: « Ora sembra che una simile diagnosi ci trovi tutti d'accordo (...). Non si può pretendere di far carico alla rappresentanza parlamentare della DC di un ulteriore e compatto impegno di solidarietà a fronte a temi che non vengono condivisi nemmeno da una parte significativa di partiti che sostengono l'attuale governo e che — è importante sottolinearlo — non trovano il scontro neppure nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio fatte a suo tempo in parlamento ».

Queste avvisaglie di più grossi litigi in casa DC — con la disputa sul congresso, che ad Andreotti piacerebbe rinviare e Fanfani e Piccoli vogliono tenere entro la primavera — fanno pensare a una possibile intesa fra fanfaniani e morotei, col doroteo Piccoli spregiudicatamente disposto a rindimensionare il doroteo Rumor che ormai fa da ostaggio ad Andreotti e alla polizia.

Vedremo se si tratta di una tempesta in un bicchiere d'acqua, o di qualcosa di più. Sta di fatto che il gioco interno alla DC si fa sempre più pesante. Sta di fatto anche, però, che i siluri democristiani contro Andreotti hanno poco da spartire con l'abbandono della sostanza politica del governo Andreotti. La quale non sarà neanche scalfata senza una lotta di massa che faccia fuori, con Andreotti, le misure politiche ed economiche del fascismo di stato e della reazione padronale, e accresca la forza dei proletari. Senza questa lotta, morto Andreotti (se morirà) se ne farà un altro, comunque verniciato.

CATANIA

LINEA PROLETARIA E LINEA OPPORTUNISTICA NEL CORTEO STUDENTESCO

CATANIA, 29 novembre

Si è svolta oggi a Catania una manifestazione di 1.500 studenti medi contro la repressione, il carovita e i fascisti.

Il corteo era composto in gran parte dagli studenti dell'istituto professionale Colombo, del liceo scientifico Poggio Lera, dell'artistico e istituto tecnico Cannizzaro. Ma sono stati gli studenti dei professionali a dare una impronta precisa alla manifestazione.

Da un'inchiesta fatta in questi istituti, risulta che i diplomati dell'ultimo anno sono tutti senza lavoro. Il carattere « estremista » della manifestazione, che imponeva la lotta dura e di massa e metteva al primo posto i bisogni dei proletari e l'unità reale degli studenti con gli operai, non è piaciuto a quelli del movimento studentesco (linea Capanna) e alla FGCI, che hanno elaborato una piat-

taforma in cui si parla soltanto delle carenze delle strutture scolastiche e si tende a coinvolgere i sindacati e il PCI in una vertenza col comune per avere palestre, istituti nuovi etc., in modo che gli studenti possano studiare meglio, mentre gli operai edili avranno più lavoro. Questa è per loro l'unità studenti operai! Questi opportunisti hanno fatto il possibile prima per rompere il corteo, con la scusa che non volevano gli striscioni di L.C., e sono poi partiti quando ancora non c'erano tutte le scuole creando confusione tra molti compagni.

Nel comizio conclusivo hanno poi tentato di non far parlare Lotta Continua con la scusa che l'autorizzazione l'avevano chiesta loro. Però un compagno del coordinamento studenti medi che raccoglie gli organismi di base del professionale e dei tecnici ha parlato lo stesso e gli studenti so-

ROMA

LE DONNE CONTRO GLI SFRATTI ALLA MAGLIANA

Stamattina alle 9, carabinieri e polizia in forze, sono entrati alla Magliana dove il Comitato di quartiere organizza da un anno l'autoriduzione dell'affitto del 75% praticato da un migliaio di famiglie nei casermoni degli speculatori privati. La polizia si è schierata bloccando l'accesso agli stabili della Gregorio Magno, per eseguire il primo sfratto esecutivo che ci sia stato nel quartiere, per 4 delle migliaia di famiglie che non pagano l'affitto.

Gli abitanti, colti alla sprovvista, sono restati allibiti nel vedere questa parata militare. Ma subito dopo è scattato il segnale d'allarme e nel giro di mezz'ora una folla premeva tutt'intorno allo schieramento di polizia. Nonostante gli inviti e le minacce dei commissari di lasciare libera la strada per motivi di ordine pubblico, mentre i carabinieri sigillavano l'appartamento di un inquilino, profugo della Libia, con 4 figli, le donne sfondavano il cordone dei celerini e correvano sotto il portone dello stabile.

A questo punto arrivano gli avvol-

toi delle lotte. Tozzetti dell'UNIA la cui funzione clientelare e di controllo nella lotta per la casa a Roma è sempre stata riconosciuta alla Magliana. Sono arrivati dicendo che queste cose si risolvono al vertice, e vanno a trattare con il commissario Fabbri che non risparmia minacce e promette di tornare per la metà di dicembre.

Milano

IMPONENTE CORTEO OPERAIO NELLA ZONA LAMBRATE ENTRA ALL'IBM E SPAZZA I CRUMIRI

La manifestazione di zona dei metalmeccanici di Lambrate si è svolta stamattina con un'imponente partecipazione operaia e con un'alta combattività.

Prima di uscire dalla fabbrica, gli operai dell'Innocenti avevano percorso la fabbrica con cortei interni e tirato fuori dagli uffici gli impiegati crumiri. Si è poi formato il corteo che ha raccolto migliaia di operai delle varie fabbriche.

Passando davanti allo stabilimento dell'IBM di piazza Udine, dove lavorano alcune decine di tecnici con un calcolatore, il corteo è entrato nello stabilimento e ha buttato fuori tutti i crumiri che si trovavano all'interno. La manifestazione è proseguita con slogan contro i fascisti e il governo (tra questi: « Governo Andreotti ti spazzeremo via, No al fermo di polizia ») e si è conclusa davanti alla Venora dove erano schierati numerosi poliziotti. Dopo un po' di spintonamento, gli operai sono riusciti a ottenere che i crumiri uscissero anche da quest'ultima fabbrica.

Protesta nel carcere di Brindisi

BRINDISI, 29 novembre

Nel carcere di Brindisi i detenuti oggi si sono rifiutati di mangiare e di rientrare in cella. Ottenuto il colloquio con il procuratore della repubblica hanno chiesto l'abolizione della recidiva e della carcerazione preventiva e hanno detto che organizzeranno lo sciopero della fame nel caso le loro richieste non vengano prese in considerazione.

MILANO

I sindacati postelegrafonici impongono la sospensione delle agitazioni

MILANO, 29 novembre

Un corteo di più di 2.000 lavoratori delle poste (a cui si sono uniti numerosi lavoratori dei servizi telefonici) ha percorso ancora una volta, ieri, le vie del centro di Milano. « Gioia Andreotti, ministri poliziotti », « No al cottimo e allo straordinario,

vogliamo aumenti subito sul salario », « poste telegrafi, telefoni di stato, siamo uniti col proletariato », sono stati gli slogan che hanno caratterizzato la manifestazione. Nel mezzo del corteo, un grosso striscione con la scritta « Andreotti farai la fine di Tambroni ».

Si è tenuta poi un'assemblea gremiatissima alla camera del lavoro, ma fin dalle prime battute si è capito che c'era in corso una manovra dei sindacati per imporre qualche importante decisione. Infatti, tra i fischi, Schivo della CISL ha annunciato che i lavoratori non avrebbero parlato e che al microfono avrebbero potuto accedere solo il rappresentante sindacale dei vari reparti. Gli interventi evidentemente già programmati, dopo l'esposizione dei principali obiettivi della piattaforma (riforma delle strutture aziendali, aumento salariale, revisione delle categorie, miglioramento degli abiti di lavoro) accennavano tutti alla necessità di una nuova strategia di lotta che tenesse conto delle esigenze nazionali non solo milanesi. Alla fine i sindacalisti hanno presentato una mozione che stabiliva la sospensione delle agitazioni fino allo sciopero regionale del 6 dicembre, con il pretesto che Milano deve allinearsi alle altre situazioni di lotta. Quindi, invece di generalizzare le forme di lotta dura di Milano si è preferito spegnere la punta più avanzata. Alla lettura della mozione, vivaci proteste si sono levate dall'assemblea: così, invece di mettere ai voti la proposta, i segretari nazionali dei sindacati hanno cercato di prendere tempo, per svuotare l'assemblea (erano le 14.30 ormai).

A questo punto gli è venuto in aiuto lo spirito santo perché, non si sa come, è mancata la corrente e l'assemblea è caduta nel buio per alcuni minuti, svuotandosi notevolmente. Usciti molti operai, più per la rabbia che per il buio, è avvenuta la votazione, ormai scontata, della mozione sindacale. Vista la forza del corteo e vista la fortissima opposizione dentro l'assemblea, non è escluso che la mozione debba rientrare, perché molti hanno dichiarato che non hanno il coraggio di tornare nei reparti a dire che bisogna lavorare come prima.

PALERMO

Tensione al cantiere navale per cinque licenziamenti

PALERMO, 28 novembre

Al cantiere navale di Palermo, dopo gli ultimi licenziamenti, c'è grande tensione.

Gli operai colpiti dalla rappresaglia padronale sono saliti a cinque: il compagno Pippo Scavo del PC(ml) arrestato in aprile dopo un comizio e licenziato subito dopo; i due operai licenziati per scarso rendimento due settimane fa; i due delegati licenziati ieri per aver partecipato al congresso del PSI mentre erano in mutua.

Solo su questi ultimi due licenziamenti il sindacato sembra intenzionato a muoversi. Gli operai dicono invece che i licenziati devono rientrare tutti e cinque e che non va fatta nessuna differenza fra delegato e operaio.

Il rientro dei due delegati grazie a una trattativa « privata » tra sindacato e direzione non sarebbe perciò una vittoria, ma una sconfitta.

Il padrone infatti tenta d'imporre la sua piattaforma approfittando della gestione fiacca della lotta sul contratto, e in questo momento il suo obiettivo dichiarato è quello di battere l'assenteismo operaio.

Propria la scorsa settimana la direzione aveva rinfacciato ai sindacalisti di essere incapaci di controllare le assenze degli operai.

Torino: rinviato il processo contro gli 11 compagni

TORINO, 29 novembre

Avrebbe dovuto cominciare stamattina il processo per direttissima agli undici compagni arrestati sabato scorso durante gli scontri seguiti all'attacco contro il corteo della sinistra rivoluzionaria. Le accuse sono pesanti: lesioni, oltraggio, resistenza e per tutti il corteo non autorizzato. Quest'ultima è l'imputazione più assurda dal punto di vista legale, perché il corteo, come ha dovuto ammettere anche la stampa padronale, era regolarmente autorizzato. La versione della polizia è che le bandiere sono armi improprie e che la loro presen-

za giustifica la trasformazione automatica di un corteo da autorizzato a non autorizzato.

Come sempre in occasione dei processi politici, davanti al tribunale c'era un provocatorio schieramento di polizia, con cellulari e camionette, in prima fila il famigerato Voria. A molti compagni è stato impedito di entrare.

Il procedimento non è neppure incominciato perché hanno avuto la precedenza altri due processi. Sono stati chiesti i termini a difesa e la separazione del procedimento contro i compagni minorenni.

Bancari: la repressione di Andreotti contro una lotta che vuole rompere l'isolamento e il corporativismo

29 novembre

La recente carica della polizia a Milano, in piazza della Scala, contro i bancari in sciopero, culminata col grave ferimento di un lavoratore, ha indubbiamente convogliato una maggiore attenzione sulla lotta di questo settore.

Infatti, al di là della considerazione scontata che oggi lo stato di polizia scatena la violenza dei P.S. e dei carabinieri contro qualunque lotta popolare, resta la considerazione più importante che la lotta di certi settori tradizionalmente deboli o, peggio, orientati dalla parte padronale-governativa, dà indubbiamente fastidio a chi tiene le leve del potere.

Vediamola un poco più da vicino questa lotta dei bancari. La piattaforma, innanzitutto, si qualifica su quattro punti principali: gli aumenti salariali, l'ampliamento degli organici, l'abolizione degli appalti e la rigida riduzione e regolamentazione degli straordinari.

Sul primo punto c'è molto da discutere. Alcuni dicono: « Chiedete 25.000 lire al mese di aumento, proprio voi che, rispetto agli operai e agli impiegati di altri settori, siete maggiormente privilegiati, riguardo al trattamento economico ». Questa considerazione, indubbiamente, è vera e la richiesta rischia di essere un elemento che si caratterizza maggiormente come mantenimento di un privilegio che come veicolo di avvicinamento rispetto agli altri settori in lotta. Fermo restando che le banche, con tutti i loro miliardi di profitto, non andranno certo in rovina se concederanno gli aumenti, e che la richiesta ha il pregio che gli aumenti vengono chiesti in maniera uguale per tutti, una certa spinta al corporativismo non è certo estranea a questo punto della piattaforma.

Abbiamo parlato di una certa generalizzazione di contenuti venuti alla

luce dalle lotte operaie, pur tenendo conto delle debite differenze.

Indubbiamente riguardo alle forme di lotta il discorso si fa ancora più preciso. I picchetti duri contro i crumiri (alcuni con lancio di uova), i cortei interni, come sono già avvenuti in due banche milanesi, le manifestazioni di piazza, gli scioperi a scacchiera che danneggiano moltissimo la controparte perché le interruzioni banca per banca bloccano il ciclo delle operazioni interbancarie, la lotta contro la gerarchia, per cui, nel cercare di impedire gli scioperi, il direttore ha perso tutta la sua autorità, sono forme di lotta sulle quali la classe operaia ha fatto scuola e sulle quali, una volta, molti settori erano incerti, mentre ora le hanno fatte proprie.

C'è da aggiungere altre cose: cioè che la partecipazione agli scioperi è altissima: i crumiri, infatti sono veramente pochi e poi che i bancari stanno incominciando a darsi anche scadenze che vanno al di là delle loro singole lotte. Allo sciopero generale del 31 ottobre, infatti la loro partecipazione è stata notevole, ed anche per lo sciopero dei metalmeccanici del 22 novembre scorso, in una banca milanese, il Banco di Sicilia, gli impiegati hanno approvato una mozione che proponeva di scendere in sciopero il 22 con i metalmeccanici (i sindacati, contro questa esigenza, hanno deciso di indire lo sciopero per il giorno dopo, il 23) alla manifestazione di Roma del 22 appunto: tra i 30.000 lavoratori in piazza, i bancari romani erano presenti, in forza.

Queste posizioni unitarie dimostrano che il governo, che sperava di isolare la classe operaia, mettendola contro altri settori dei lavoratori, stretti attorno ad un eventuale blocco reazionario, ha visto naufragare le sue speranze.

RETTIFICA

BOLOGNA, 27 novembre 1972

Cari compagni,

soprattutto per correttezza verso quelli che hanno contribuito alla colletta, vi preghiamo di rettificare la citazione del contributo che voi, sul numero di sabato 25 novembre, avete attribuito al « Gruppo di L.C. contro l'affitto ».

La citazione esatta è:

« Gruppo di lotta contro l'affitto del Pilastro - Bologna ».

Questo perché né tutti noi, né tutti quelli che hanno partecipato, appartengono direttamente a Lotta Continua.

Saluti comunisti.

Gruppo di lotta contro l'affitto del Pilastro - Bologna